

MASCHERE CHE PARLANO

Maschere si sono aggruppate ed hanno incominciato una conversazione dalla quale certamente gli uomini sono lontani: parlano del loro dramma della fissità: candele bianche funeree compongono strani conciliaboli sulla riva di un mare plumbeo o su tavoli nudi, alcune dritte, altre un po' piegate dalla consumazione della cera, tristi nelle smoccolature vive: teschi bianchi sorridenti sono chiamati all'insolita funzione di ravvivare il quadro, che sta tra la meditazione trappistica e la fantasia alla Poe: uomini, figure irricoscibili se non nella nuova funzione che hanno acquistato di fronte alle cose, dovendo identificarsi con esse, ed esercitare la medesima parte nello sconfinamento della materia abituale verso un mondo che nonostante le apparenze non è irreali: un mondo per il quale Fiorenzo Tomea ci conduce, un po' riluttanti a tutta prima, poi persuasi, poi perfettamente d'accordo con lui. Riconosciamo nelle sue fantasie realissime una parte di quello che quotidianamente può sfuggirci, può esser sempre soltanto quello che la consuetudine ci

impone, mentre sappiamo benissimo che nulla di quello che appare è vero, ma tutto è costruito sullo schema di una tragicità che ha bisogno di linee molto essenziali per essere scoperta. Ridurre il vero alla sua vera primitiva forma filosofica, soggettivamente, s'intende, interpretata: fissare in modi robustissimi e vivi quel substrato che tende continuamente a cancellarsi, sopraffatto dalle linee aggiunte, dai valori del momento, dalle distrazioni della forma: ridurre senza pietà le cose e gli uomini alla loro funzione, spesso vera, di elementi decorativi di un dramma: questo l'assunto di Tomea, che spesso sorride, non sappiamo se beffardo o soddisfatto o molto semplice, dalle tele che ha esposte, e che possono rappresentare da sole la somma di molte riflessioni che prima dicevamo, che stanno sulla soglia della vita e della morte, e possono avere per sfondo tanto il convento di clausura che il postribolo, tanto la viuzza cittadina tipo basso porto quanto una grande improvvisa apertura di cielo che faccia riposare la fantasia senza toglierla dalla prima contemplazione.



Giovanni Grande

Caricatura (olio)



Luigi Servolini

Il ciabattino (litografia)

Passando ora in rassegna rapidissima e soffermandoci a caso, varcata la sezione del bianco e nero dove primeggiano due suggestive opere del Menzies, cinque bei disegni di Luigi Servolini ed una xilografia di Pautasso: ci arresta il giovanissimo scultore Soglietti, che con una testa d'uomo, modellata con larghezza ed acuto spirito indagatore, ci testimonia di staccarsi dal superficiale allettamento di un risultato effimero, per dichiararsi artista maturo.

Presenti con opere d'impegno e degne il giovane e già noto Moscatelli, Roberto Terracini, Riva, Mastrojanni, Monti, Tinto, Alloati, Claudia Formica.

Nella pittura Morbelli, ognora coerente, con un ritratto sapiente si presta quale ottimo antidoto alla corrente di facili accontentabili: Calvi di Bergolo col suo «Narciso» varca i limiti delle sue possibilità affermandosi pittore di grandi superfici e di corretto respiro.

Accanto a lui Sandro Feri d'Ostiani affronta con risultato un complesso soggetto pittorico anche se l'abbondanza di toni tenebrosi compromette in parte la realizzazione del suo coraggio. Testa, con cinque paesaggi larghi, non ci dà tuttavia la misura del suo imperioso dipingere: Quaglino è presente con la sua saporita e pittorica briosità; l'Alciati con pastelli di indubbia perizia; l'Alemanni con un nobile interno di Oropa; Amina Mestrallet con risultati interessantissimi di affreschi al silicato. Da Manzone a Micheletti, da Sobrile all'Arduino, ad Aymone, a Serralunga, a Durante, a Valinotti, ai Casoratiani, ai Levi: la consueta e densa schiera degli adagiati sui loro temi ormai noti.

Sguardo in-omna troppo rapido per una vera rassegna, con promesse confortanti, e su tutti l'augurio di veder presto concretizzato in un fermento sintomatico e vitale quel rinnovamento ch'è ragione e dovere per non morire. Alla Società «A. d. A.» infine, sorta con ideali modesti, ma puri e bene auspicanti, il voto che ora, sotto la guida dell'infaticabile suo Presidente on. Andrea Gastaldi in unione al Sindacato delle Belle Arti, continui la gloriosa ascesa ed ottenga nel rinnovato impulso di vita artistica della Nazione Imperiale il raggiungimento di quegli ideali verso cui la classe degli Artisti anela con tanta trepidazione.



Candele e timone